



## Esperimento choc contro i reality tivù.

Alessandro Feltrami, Avvenire, 26 aprile 2009

**Domanda 27 quella finale.** Nella voce che risuona nello studio tv corre l'emozione.

*«La fortuna è: 1) Immensa; 2) Colossale; 3) Inaspettata; 4) Cieca».*

Dal concorrente sigillato in una capsula sferica non giunge risposta. L'equivalente di risposta sbagliata. Basse pulsazioni in sottofondo caricano la tensione. Primo piano sul volto. E l'avversario, l'interrogante, abbassa la leva. Una scarica elettrica di 480 volt scorre nel corpo dell'interrogato. Sopra le urla di dolore della vittima la conduttrice annuncia festosa al torturatore tra gli applausi del pubblico:

*«Hai vinto un milione di euro!».*

È l'ultima frontiera del reality. Siamo su France 2, l'emittente pubblica francese. Ma non tutto è come sembra. Zone Xtrême è in realtà un documentario in cui veri concorrenti affrontano senza saperlo un finto gioco.

Jean Paul, l'interrogato chiuso nella cabina, è un attore. Non ha mai ricevuto le scariche elettriche che a ogni errore salgono progressivamente da 20 a 480 volt. Le sue urla sono registrate. Ma gli interroganti, loro, sono veri. Infliggono consapevolmente voltaggi che ritengono reali. Negli scopi dell'ideatore, il produttore Christophe Nick, noto in Francia per programmi di denuncia e il cui motto è

*«utilizzare tutti i mezzi della tivù per uccidere la tivù stessa, si tratta di dimostrare il potere di asservimento della televisione».*

Con successo. L'80% degli ottanta partecipanti ha abbassato la leva fulminando lo sconfitto.

Le riprese, seguite dal quotidiano francese Libération che ieri ne ha dato ampio resoconto, sono in corso da dieci giorni ma il progetto è partito cinque anni fa con un budget imponente di 2,5 milioni di euro e con la garanzia di un comitato scientifico. La messa in onda del documentario è prevista a fine 2009.

Christophe Nick ha voluto trasporre in ambito televisivo l'esperienza dello psicologo statunitense Stanley Milgram, che tra il 1960 e il 1963 sottopose a test 600 persone per dimostrare la capacità di obbedienza di fronte a un'autorità che si ritiene legittima.

Gli autori del programma raccontano di avere gli incubi la notte pensando a quanto accade in studio. C'è però chi si ferma. Nick li ricorda con commozione:

*«Una persona ha rifiutato di obbedire dicendo:*

*Sono io ad abbassare la leva. Sono io a venire filmato, quindi sono io a dire basta.*

Ma sono casi rari. Una nuova domanda. La manopola gira.

È Telettochoc, come l'ha definito Libération.

L'ennesima follia (per una volta falsa) dei reality tv.

### **L'amicizia è la vera cura per vincere l'egoismo sociale.** Antonio Giuliano

Enrico Berti, professore di Storia della filosofia presso l'Università di Padova, si sente in buona compagnia nel tracciare una nuova stagione per i rapporti sociali.

*«Aristotele ci ha insegnato un'amicizia diversa da quella basata sul piacere, diffusa soprattutto tra i giovani, o utilitaristica, più in voga tra gli adulti. È l'amicizia intesa come virtù e non solo come sentimento: un'attività che tira fuori l'eccellenza dell'uomo in quanto realizza pienamente la sua natura di animale politico, sociale, che si perfeziona nel rapporto con gli altri.*

*Per questo secondo Aristotele tutti i cittadini di una stessa 'polis', città, devono essere 'amici', nel senso che devono cooperare per il bene comune. Non mi pare sia così nella nostra società.*

*L'età moderna è caratterizzata da un individualismo più accentuato rispetto all'antichità o al Medioevo. È venuto meno il senso di appartenenza a una comunità, si antepone l'interesse personale al bene comune. In politica per esempio prevalgono gli interessi del partito a quelli della patria, della corrente a quelli del partito, del singolo a quelli del gruppo... C'è una tendenza a far prevalere sempre il particolare sull'universale, come notava già Guicciardini nel Rinascimento. La verità è che l'uomo moderno non si sente più animale politico, ma homo homini lupus, nemico dell'altro uomo, come diceva Hobbes».*

*«L'individualismo colpisce in modo particolare la famiglia che si dimostra sempre più fragile. Una volta si sopportavano anche grandi sacrifici pur di mantenere intatta l'unità familiare. Oggi basta il minimo dissidio per arrivare alla rottura. Per questo è necessario riscoprire il valore dell'amicizia come virtù. Nel passato si chiamava amicizia anche l'affetto tra coniugi, tra genitori e figli.*

*Ora l'amicizia ha assunto un significato più ristretto e gli amici sono delle persone con le quali ci si intrattiene piacevolmente, ma nulla di più. La comunità non è solo quella a cui si appartiene per nascita. C'è anche una forma più alta di comunità: quella basata sulla libera scelta delle persone, quindi sull'intelligenza e sulla volontà. L'importante non è da dove si viene, ma dove si vuole andare.*

*Conta il fine, i valori che si vogliono promuovere, non le provenienze. Se poi il modello dominante è un relativismo in cui sono azzerati i valori e non contano diritti e doveri allora si va inevitabilmente verso il nichilismo e la distruzione. e iniziative di volontariato a livello locale e internazionale sono un'ottima palestra: associazioni in cui i singoli si impegnano anche a costo di sacrifici in vista di un fine comune.*

*Anche la partecipazione alla vita politica dovrebbe essere condotta con questo spirito. Trovo molto importanti gli studi del filosofo Jacques Maritain che nel libro **L'uomo e lo Stato** ha indicato la necessità di superare lo stato moderno basato sull'individualismo. Senza dimenticare gli spunti offerti dalla dottrina sociale della Chiesa. È proprio attingendo alla sua tradizione che oggi la Chiesa viene ascoltata con rispetto anche dai non credenti».*

## **Se la società censura la morte vera i cimiteri diventano luoghi di vandali**

*Marina Corradi, Avvenire, 18 settembre 2009*

L'immagine del cimitero militare di Notre Dame de Lorette, nel Nord della Francia, con cinquecento lapidi di caduti di guerra musulmani coperte di insulti, ha fatto il giro del mondo.

Sdegno e vergogna per quelle tombe sfregiate hanno percorso la Francia, così come quando vandalizzati erano stati i cimiteri ebraici. Ma un'indagine del Parlamento francese rivela una prospettiva diversa, anche se non meno grave, sul fenomeno. Gli episodi di profanazione crescono, in Francia, del 20 per cento l'anno; nel 2007 sono stati 144, e se il trend prosegue saranno, nel 2008, quasi 170.

Ma il dato inaspettato è che dei 144 episodi dell'anno scorso, solo nove riguardavano tombe musulmane e cinque ebraiche; per il resto, a essere presi di mira sono stati i cimiteri cristiani, i cimiteri di paese con i loro sconosciuti defunti francesi. Solo una piccola parte delle profanazioni sono state trovate tracce sataniste. E dunque l'accanimento, secondo l'indagine parlamentare, è semplicemente vandalico.

Quasi una notte ogni due un piccolo cimitero di provincia viene violato. Da chi? Tra i colpevoli individuati, otto su dieci erano minorenni, e spesso giovanissimi. Nessuna motivazione ideologica: lo avevano fatto, semplicemente, per gioco.

Nessuna motivazione ideologica: lo avevano fatto, semplicemente, per gioco. Quando in un Paese di antica civiltà gli adolescenti trovano normale andare a profanare, nelle sere di noia, i cimiteri, viene da chiedersi se qualcosa non si è interrotto nella trasmissione generazionale delle coordinate del vivere. Qualcosa non è passato dai padri ai figli.

Che idea avranno della morte i ragazzi che vanno a bere birra fra le tombe, che vandalizzano le lapidi di morti sconosciuti? Forse non hanno mai visto davvero, da vicino, con i loro occhi, la morte di una persona cara – in un mondo che nasconde come un tabù quegli ultimi giorni, che allontana da casa i vecchi moribondi.

E invece, hanno visto migliaia di morti virtuali su uno schermo; così che credono di sapere cos'è la morte, e niente invece sanno di quella vera – del terreo pallore su una faccia amata, che toglie ogni parola.

La **morte virtuale**, la morte dei videogiochi, è così finta e astratta che non meraviglia che ci si possa scherzare, a sedici anni, se si è cresciuti nel vuoto. E in fondo anche l'indifferenza che permette di dare un calcio a una foto su una lapide è figlia di quella mancanza di immaginazione che affligge molti, nella generazione svezata a tv e Inter-

net: hanno davanti, su quelle tombe, un volto che rimanda a un uomo, alla sua storia, e non vedono, non sanno pensare che è stato un figlio, un ragazzo, uno come loro. Davanti a un sepolcro, non riconoscono l'uomo.

E tuttavia questo triste gioco rivela anche, in fondo, una domanda censurata. Benché profanatori, i ragazzi dei cimiteri rivelano, nel loro scavalcare quei cancelli, come una stordita, confusa curiosità. La morte vera non l'hanno vista, né gliene hanno mai parlato apertamente. La morte è l'ultimo tabù, ciò di cui non si deve parlare, e se accade come si è lesti, anche tra amici, a cambiare argomento. Ma a sedici anni le domande galleggiano nel cuore, magari non coscientemente espresse. Com'è, cos'è la morte?

E se la si andasse a spiare da vicino? Forse è questo ciò che spinge bande di ragazzini a violare serrati cancelli. Ma oltre quei muri trovano solo pietre e silenzio. L'apparenza esteriore della morte, se non ti è stata annunciata un'altra vita, né alcun senso, può atterrire. Le tombe mute, ai figli lasciati soli dai padri, sembrano la promessa del nulla. Uno sfregio, una cornice infranta tra i cocci di bottiglia sono le tracce, all'alba, delle incursioni di profanatori adolescenti. Giovani barbari ignari, cui nessuno ha annunciato una credibile speranza.